

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

920

Hoango 39
Vincenzo Lavigna

920

HOANGO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO IMPERIALE
DI TORINO

NEL CARNOVALE DELL'ANNO 1807.



TORINO

PRESSO ONORATO DEROSI

Stampatore e Librajo del Teatro Imperiale.

ARGOMENTO

*H*am-ti, antico Re Chinese, morendo, lasciò il Regno a Tongai suo figlio ancora in tenera età. Nelle guerre, che i Chinesi sostennero contro ai Tartari, Ho-ang Capitano delle guardie occupò la Corona, ed il giovane Principe consegnato da lui ad un suddito perchè l'uccidesse, fu da questo trasportato in Tartaria, dove col nome di Julda allevato da un Grande, come suo figlio, visse, e crebbe sconosciuto a se stesso, ed a tutti; ed introdotto in Corte non solo ottenne luminose cariche, ma amò, e fu segretamente riamato da Elgira figlia del Principe Sovrano Iturach. Ho-ang intanto domandò, ed ottenne in isposa a Tsao suo figlio la detta Principessa, e Julda stesso fu destinato ad accompagnarla. Venuto egli nella sconosciuta sua patria, non potendo resistere alla violenza dell'amore, e del dolore nel vedersi costretto a do-

per egli stesso condurre in braccio altrui l'amata Elgira; nell'atto, che questa doveva dar la mano a Tsao si oppose arditamente alle di lei nozze, e fu fatto prigioniero. Nella desolazione di Elgira, la quale soffriva malvolentieri il suo nodo con Tsao, e nelle smanie di Julda, scopertosi alfine, per un felice accidente in lui il vero erede del regno, fu improvvisamente riposto sul trono con l'amata Principessa.

La poesia è del signor Gian-Domenico BOGGIO.

I versi segnati colle virgolette si lasciano nella musica per brevità.

La Musica è del sig. Maestro Vincenzo LAVIGNA Napolitano.

(v)

La copia della Musica si fa, e si distribuisce dal sig. Francesco Pessagno virtuoso di contrabasso, abitante in casa Gambarana, Sezione Monviso, Isola 11, porta 1076, piano secondo, alla destra del Teatro della piazza Carignano andando in contrada nuova.

Inventori, e Pittori delle Scene.

Signori } FABRIZIO SEVESI
 } LUIGI VACCA.

Macchinista.

Sig. Michele CRAVARIO.

Inventore, e disegnatore degli abiti.
N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti } *da uomo* Domenico BECCHIS
 } *da donna* Marta CERESSETTI

Capo Ricamatore.

Sig. Francesco BRAMBILLA.

(VI)

PERSONAGGI.

HOANGO Re Chinese, padre di Tsao

Signor Diomiro Tramezzani.

ELGIRA Principessa Tartara destinata sposa
a Tsao, ed amante di Julda

Signora Rosa Pinotti.

JULDA nobilè Tartaro, che poi si scopre
essere Tongai, ed amante d' Elgira

Signor Angelo Testori.

TSAO figlio di Hoango destinato sposo ad
Elgira, ed amante di Ventinga

Signor Carlo Merusi.

VENTINGA sorella di Tongai, ed amante
di Tsao

Signora Teresa Ceserani

NIRENO Capitano delle Guardie d' Hoango
ed amico di Julda.

Signor Antonio Coldani.

Di riserva per supplemento.

La signora Isabella Stucchi.

Compare

GRANDI

SOLDATI

GUARDIE

SACERDOTI

Chinesi

con

Hoango

{ Mandarinini

{ Paggi con ombrelle

{ Popolo

GRANDI

GUARDIE

DONZELLE

Tartari

con

Elgira

e Julda.

{ Soldati Tartari

{ Suonatori.

(VII)

COMPOSITORE DE' BALLI

Signor Antonio MUZZARELLI.

Primi Ballerini serj, e di mezzo carattere assoluti

Fig. GIRAUD Giovanni Pietro. Sig. a Luigia DEMORRA.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda.

Signori

DEVILLE Francesco. UNGARELLI Antonio. CUSANI Antonio.

Signore

CUSANI Sabina.

GHEDINI Giuliana.

Primo Ballerino per le parti.

Signor MONTIGNANI Vincenzo.

Figuranti.

Fig. DARCIER Carlo.

Fig. e PASCHIERI Maddalena.

BAUDO Gaetano.

BRESCIANA Luisa.

ROSSETTI Antonio.

CASACCIA Cattarina.

PEZZI Vincenzo.

MANCINI Anna.

BORDONE Carlo.

RONCHETTI Maria.

MIGLIETTI Giacomo.

BOSIO Elisabetta.

RISTA Paolo.

BRUNETTI Anna.

CARDELLA Gaetano.

CARDELLA Antonia.

MANCINI Carlo.

PASCHIERI Maddalena.

GILLIOLI Luigi.

BOSCHI Teresa.

COSTA Giovanni.

TRINCHERI Annunziata.

BATTAGLIERO Angelo.

ROSSETTI Maria.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Fig. e DORGER Giacomo.

Fig. a TREZZI Gaetana.

(VIII)
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

SCENA I. Vasta, e superbissima sala con volta sostenuta da magnifiche colonne fasciate di lamine d'oro.

SCENA IX. Grande Piazza preparata, ed abbellita pel ricevimento della Principessa Elgira. Numerosi spettatori sui balconi, dai quali pendono richissimi drappi.

ATTO SECONDO.

SCENA I. Magnifico Gabinetto ornato di pietre preziose, di perle, e di porcellane.

SCENA VIII. Atrio reggio corrispondente a delizioso giardino a più ordini di terrazze con varie fontane. Tempio in fondo.

TITOLO DE' BALLI.

Primo. ALCESTE,

Secondo. IL GIUDICE
DEL

PROPRIO ERRORE.

*Si pubblicherà a suo tempo la descrizione del
nuovo Ballo, intitolato*

HILDEGARD

OSSIA

LA RICONCILIAZIONE

Che anderà in scena li 24 Gennajo.

ATTO PRIMO

I

SCENA PRIMA

Vasta , e superbissima sala con volta , sostenuta da magnifiche colonne fasciate di lamine d'oro.

HOANGO, JULDA, ELGIRA, TSAO, VENTINGA,
NIRENO, Grandi Tartari, Grandi
Chinesi, Guardie.

JULD. **P**ace a queste amiche sponde
D'alme grandi ognor feconde,
Nel momento ch'io presento
Quest' amabile beltà.
(Ma il dolore del mio cuore
Chi spiegare oh Dio potrà!) (*da se*)
Del possente mio Re l' illustre figlia
Ecco, Signor. Quegli d'onor mi cinse.
(*ad Hoango*)
Quando a me la fidò; d'onor mi copro,
Nel presentarla a te. De' pregi suoi.
(*a Tsao*)
A te nulla dirò; fama verace
Noto ovunque già fè, che il più felice
E de' sposi il più lieto, esser tu dei

I

(Perdo, sol io la pace mia con lei!)
(*da se*)

HOAN. Degna di me, degna del figlio mio
Per sangue, e per virtù, vieni al mio seno,
Principessa gentil. Ne' pregi tuoi
Avrà un sicuro pegno
Di sua felicità la reggia, il regno.

Ts. Dell'acquisto di te superbo un nome
Esser potrebbe ancor: delle tue doti
Mentre tutte le ammiro, il labbro tace.
(Ma del mio core, oh Dio! non sei la face.)
(*da se*)

ELG. (Palpita il mio cor così, che posso appena
Il respiro alternar!) In mezzo a tanti
Sublimi eroi tutto del mio destino
Vedo il tenor; ma non ritrova il labbro
Agl' interni pensieri eguali accenti.
(Ah s' accrescon nell' alma i miei
tormenti.) (*da se*)

VEN. (Ahi, misera Ventinga, a qual sventura
(*da se*)

Ti serba avverso il fato
Nel vederti rapir l' idolo amato!)

HOAN. Pria che s'asconda il Sol, vuò che si
stringa

Questo nodo felice
Innanzi all' ara in faccia al popol tutto,
Fra' più solenni applausi.

JULD. (Oh Dio! Qual passo!
Per resistere non ho forza abbastanza.)
(*da se*)

ELG. (Quasi vacilla, oh Dio! la mia costanza,) (da se)

Signor, da' cenni tuoi consiglio, e norma (ad Hoango)

Qual figlia prenderò; teco gli affetti (a Tsao)

Dividerò sposa fedel.

JULD. (Oh Numi!

Perchè sì bella sorte

Non è per me!) (da se)

ELG. (Geme il mio bene, ed io

A trafigger costretta

Sono il suo core, e il mio.) (da se)

HOAN. Da che sul Trono,

Or compie il quarto lustro, il piè recai

Col volgere degli anni ognor più fermo

Divenne il mio poter. Ma i voti miei

Tutti or paghi vedrò nel sacro nodo

Che ad Elgira ti stringe. In quello io spero

(a Tsao)

Fatto ai nemici più temuto, e forte

Assicurar del regno mio la sorte.

Guarda sul ciglio altero (a Tsao)

Della tua sposa amore,

E del più dolce ardore

S'accenderà il tuo cor.

Tu la ridente stella (ad Elgira)

Sarai di questo regno,

Che renderà più bella

La sorte nostra ognor.

(partono tutti, eccettuato Nireno e Ventina)

SCENA II.

VENTINGA, e NIRENO.

NIR. Quanto è gentil la sposa! E quanto
altero

Esser ne deve il Prence!

VENT. (Ah che pur troppo
Si scorderà di me!) (da se)

NIR. La reggia, il regno,
E tu medesma ancora
Del tuo fausto destin lieta n' andrai.

VENT. (Nireno, ah tu lo stato mio non sai.)
(da se)

Lieta, e sensibile
All' altrui bene
Ogni bell' anima
Sempre diviene,
Che affetti nobili
Serbanda va.

Chi può comprendere
A quell' oggetto
Come nel petto
Il cor mi sta!

(parte)

SCENA III.

NIRENO, e poi JULDA.

NIR. **N**umi! chi vidi io mai!
 Julda su queste sponde!
 Chi creder mai potrà
 Che del regno l'erede in lui s'asconde!
 Contro il crudel comando
 D'Hoango, ancor bambino
 In vita lo serbai. Ignoto a tutti
 E a se medesimo ancor visse finora
 Là nel Tartaro suol, dove qual figlio
 Un Grande l'educò. Pietosi Dei,
 Esser potrebbe questo
 Il desiato giorno, in cui compiti
 Vedessi i voti miei!...Ma come?...oh Dio...
 Non so sperarlo.

JULD. Amico,
 Vieni al mio seno. Oh quanto
 Di favellarti ho d'uopo!

NIR. Io non sperai
 Di vederti il contento
 , In questo fausto giorno.

JULD. , Il più funesto,
 , Dillo per me!

NIR. , Come!

JULD. Ah tu non sai
 Quanto infelice io son!

NIR. Io mi rammento
 Che a Iturach Messagier giunto più volte
 Dolce amistà teco mi strinse, e sempre
 Caro a quel Prencé, e a quante
 Alme grandi vi son, crescer ti vidi
 Negli onor, nella gloria.

JULD. E forse troppo
 Io fui gradito in quella reggia! A tanto
 Giunse la sorte mia, ch' anche ad Elgira
 Io piacqui, ed ella a me.

NIR. Numi! che intendo!

JULD. Dirti non so quant' io
 Amai sì gran beltà, nè di quest' alma
 , Il giubilo, il piacer, quando mi vidi
 , Corrisposto in amor. Ah perchè mai
 , Degni del regal trono
 , Non furo i miei natali!

NIR., (Eppur lo sono.) (da se)

JULD. , Corser veloci i giorni
 , Di mia felicità! ,, Nella più dolce
 Corrispondenza equal, Elgira, a Tsao
 E' concessa in isposa. Ah, fido amico,
 Qual tormentoso affanno
 Per un amante cor! Ora per colmo
 D' inaudita sventura in braccio altrui
 Deggio condurla io stesso,
 Pensa qual è del mio dolor l' eccesso!

NIR. Sei degno di pietà. ,, Ma contro il Cielo
 , Che il destino de' regni oltre l' umano
 , Intendimento regge, il pianto è vano,
 , Prendi conforto; ,, il tempo

PRIMO.

Che ogni cosa distrugge, alla tua pena
 Darà pur fine, e avrai
 Il primo fuoco a rammentarti appena.

JULD. Ah no; troppo nel cor . . . Tsao s'avvicina
(vedendo venir Tsao)
 Fortunato rival!

SCENA IV.

TSAO, e detti.

NIR. **P**rence, nel volto
 Tu non spieghi il contento. In questo
 giorno

Chi più di te felice?

JULD. Amor talora

Opprime i sensi. *(un poco ironicamente)*

Ts. E' vero, oppresso ho il core;

E n'è cagion l'eccesso dell'amore.

JULD. *(Arde già per Elgira! A quei bei rai
 Chi non s'accende in pochi istanti mai!)*
(da se con sospiro)

NIR. , Degna d'affetto in vero

Ts. , Ah sì: non vedi

, Più amabile beltà dell'idol mio.

, *(Ne posso dir per chi sospiro!)* *(da se)*

JULD. , *(Oh Dio)* *(da se sospirando)*

, Se in amor corrisposto

Ts. , Essa men diede

, Non dubbie prove.

JULD. , *(Ah n'ebbe già la fede!)* *(come sopra)*

, Incostante! sleal infida Elgira!)

JULD. Quanto felici sono

Due cori amanti, e riamati!

Ts. E quanto

Sventurati si fan se gli divide

Destin crudel!

JULD. (Oh Numi!

Egli parla di me) No, non si trova

Pena simile a quella.

Ts. Pur troppo è ver; (egli di me favella)

Chi si trova nel caso io ne compiangò.

JULD. (Ah! che mi perdo, oh Dio! se più
rimango.) (da se)

I giorni tuoi felici

Tu col tuo ben vivrai;

Ah non s'estingua mai

Si fortunato ardor.

Dal fatto spietato

Il caro mio bene,

L'oggetto adorato

Rapito a me viene;

Che fiero tormento!

Che barbaro affanno

Mi sento nel cor!

(parte)

SCENA V.

TSAO, e NIRENO

Ts. **E'** forse sventurato
Come son io!

Nir. Prence, tu sventurato?

Ts. Ah sì, più che non credi. Nel tuo seno
Depongo il mio dolor. Ventina adoro,
Pace non ho senza di lei, „ sperai
, D'ottenerne la man; ma la mia speme
, Fè vana il Genitor, ch'alto sdegnossi
, Dell'amor mio per lei Crudel comando
, Ad Elgira m'unisce. Io non so dirti
, Quanto ne fremo. Col velen nel core
, Alle abborrite nozze io m'avvicino,
, A detestar costretto il mio destino.

Nir. E Ventina!

Ts. Di me non meno anch'essa
Accusa il Ciel tiranno
Piange, sospira, e ne morrà d'affanno.

Nir. Più che ai privati affetti, al ben del Regno
Tendon de' Prenci gl'Imenei; ma questi
Rendè felici il comun voto poi.

Ts. In me secondi il Cielo i detti tuoi!

Quest' alma fedele,
Che avvampa d'amore,
Del Cielo crudele
Non merta il rigor.

ATTO

O rosto s'estingua
 Il primo fuoco,
 O almen fra poco
 M'uccida il dolor. *(parte)*

SCENA VI.

NIRENO solo.

NIR. , Quanto di rado è l'uomo
 , Contento di sua sorte, e quanto spesso
 , Inganna l'apparenza! In questo giorno
 , Che par sacro al contento
 , Quasi di tutti in cor regna il tormento.
 S'avanza Elgira, e porta *(guardando
 nella scena)*
 La tristezza nel volto. Anch'essa geme
 Sul suo destin! Quindi si parta, e resti
 Quell'affannato core
 A dar libero sfogo al suo dolore. *(parte)*

SCENA VII.

ELGIRA, e poi JULDA.

ELC. Oh mio core sventurato,
 Per te pace più non v'ha:
 Perchè mai tiranno fato,
 Del mio duol non hai pietà!

Posso un istante alfine
 Rimaner sola, ed un istante almeno
 Sfogare il mio dolor; quanto è crudele
 Le lagrime frenar sul ciglio a stento
 Morir d'affanno, ed ostentar contento!
 , Pompe fastose, e applausi, ah voi non fate
 , Che accrescere il mio duol! sarei felice
 , Se lontana da voi tra selve, e rupi
 , Al caro ben vicina
 , Potessi riposar. Ma il caro bene
 , Per sempre perderò. Restasse almeno
 , In questo stato mio misero tanto,
 , Restasse almen la libertà del pianto.
 , Questa si niega ancor, deggio nel core
 , Sol divorar tacendo il mio dolore!
 , Julda s'avvanza. Oh mia
 Dolce speranza un giorno, or sempre caro
 Ma del mio cuor fiero tormento . . .

JULD. Oh Numi!

Pur troppo il so, sol di tormento io sono
 A te cagion,, so che la mia presenza
 , Già soffrire non puoi, so .. Ma contenta
 , A momenti sarai.

ELG. E perchè mai
 Mi ragioni così?

JULD. , Così ragiona
 , Un disperato amante, uno, che sente
 , Tutta in sen l' amarezza
 , Del tuo disprezzo (con forza)

ELG. , Io disprezzarti?
 , Parla: come giammai!

JULD. Del tuo gran core (con ironia)
 Ammiro la virtù! come in un punto
 In faccia a un nuovo oggetto il fuoco
 antico

Estinguesti da forte! „ In altri appena
 , Può tempo, e lontananza
 , Tal cangiamento oprar... Oh troppo,
 e tanto (con forza)

, Da me non mai creduta,
 , Instabil Principessa, e perchè mai
 , A questo mi serbasti
 , Crudelissimo colpo! In mezzo al fiero
 , Incredibil dolore

, Di doverti lasciar, qualche conforto
 , Mi recava il pensar, che dolce e cara
 , E inestinguibil nel tuo cor restasse
 , La memoria di me... d'odio in un punto
(con maggior forza)

, A te son fatto oggetto! „ Ah se ram-
 menti

Dell'amor mio la forza, intender puoi
 Reso così infelice a quale eccesso
 Giunger potrei...: ucciderò me stesso.
(vuole snudare la spada)

ELG. Ferma: fa che non erri
 La mano tua; se deve un'infelice
 Cader per quella, me trafigga, e tolga
 Dal peso d'una vita,
 Che insoffribil divien! „ Da te lontana
 , Ad altri unita esser dovean pur troppo
 , Miseri i giorni miei. Ma spesso almeno

, Sciolta in sospir quest' alma a te volando
 , Creduto avria giungerti cara, e teo
 , Dividendo le pene alcun sollievo
 , Trarre al suo mal . . . Oh Dio! . . .

Questo nemmeno

, Nel mio fiero destin dolce conforto
 , Tu mi lasci, o crudel? „ Tu m'odj,
 e rea

Mi credi d'incostanza?

Ah tronca i giorni miei! vissi abba-
 stanza. *(piangendo)*

JULD. , Pur troppo il so, vivesti
 , Abbastanza per me.

ELG. , Ma perchè mai
 , Te medesimo ingannare, e il mio dolore
 , Cerchi inasprir così? „ Se ad altro sposo
 , Dono la man, tu sai
 , Se colpevol ne son.

JULD. , Ma sul tuo core,
 , Ma su gli affetti tuoi quale al destino
 , Colpa ascriver potrai? „ Illeso forse
 , A me serbasti ognora
 , Il primo amor?

ELG. , Più del dovere ancora.

JULD. , Come? . . . Tu ardisci . . .

ELG. , Ascolta. „ In me quai rari
 , Doni del Ciel scorgesti, onde sì forte
 , Nè avvampasse il tuo cor? „ Qualunque
 sia

, Quest' esterna avvenenza è forse quella
 , Che sola ti sedusse?

JULD. , Oh giusti Numi!
 , Che chiedi mai? “ Sotto sì belle forme
 , Quella virtude amai di cui credei
 , Niuna trovar maggior.

ELG. , Pochi momenti
 , Dunque nel tuo furor calmati, e senti.
 , Se in me più che altro assai
 , Ti piacque la virtù, sappi, che anch' io,
 , Quando i tuoi mertj appresi
 , Per la stessa cagion di te m' accesi:
 , T' amai, e con te solo
 , Vivere i giorni miei esser doveva
 , La mia felicità; ma un fato avverso
 , D' altri mi vuol consorte. In questo stato
 , Non m' impone virtù tutto allo sposo
 , Di consacrare il cor? “ Dell' amor tuo
 , No, degna non sarei, se questi in petto
 , Stimoli non sentissi ... Eppure. Oh Dio!
 , Sul tenero cor mio
 , E' prepotente amor; “ Se avvien,
 , ch' io 'l tenti
 , (E nella tua virtù soffrir lo Dei)
 , Sono tutti per te gli affetti miei.
 , Or di' se sino ad ora
 , Ti son fedel più del dover ancora.

JULD. (Oh stelle! Io m' ingannai.) Elgira ah
 senti!

(Difendermi non so.)

ELG. , Oh sempre caro
 , Io tel ripeto ancora,
 , E del mio cor fiero tormento, intendo

, Quel che dir tu mi vuoi! tutti in te leggo
 ; I nobili pensier. “ De' tuoi trasporti
 Sento pietà, di questa
 Abbisogno ancor io!

JULD. , Dunque a tal segno
 , Tiranno è il mio destin, ch' anche
 all' istante,
 , In cui ti deggio abandonar, ti trovi
 ; Sempre amabil di più? “ Quant' è
 crudele

Il pensar, che per sempre
 Deggio lasciar quella che m'ama, e tanto
 Per virtù, per bellezza
 Degna è d'amor!

ELG. Io lo confesso, o caro;
 Mi spaventa l'istante
 Del tuo partir; come potrò vederti
 Allontanar da me! “ Come in quel punto
 , I palpiti frenar di questo core
 , E vestir d'allegrezza il mio dolore?

JULD. Cessa, non più. Già troppo il cor mi sento
 Occupar dal furor... Ah non so dirti
 Sino a qual passo un disperato amore
 Trasportar mi potrà!

ELG. Che dici mai!
 , Piega la fronte ormai
 , Ai decreti del Cielo,
 , Cui si resiste invan “ S'è ver, che m'ami
 , Non accrescer tormenti
 , Al misero mio cor? Già troppo, oh Dio!
 , Sventurata son io, senza che ancora

, Abbia a tremar per te ; “ se di te stesso
 Cura non hai , almeno
 Abbi di me pietà ! deh non negarla
 Nell' infelice stato in cui mi vedo ;
 Come un ultimo don , pietà ti chiedo .

Cedi al destin tiranno ;

Conserva i giorni tuoi ;

Rispetta , oh Dio ! l' affanno

Del povero mio cor .

Qualche sollievo in seno

Avrò nel mio dolor ,

Al rammentar , che almeno

Vivi , e a me pensi ancor . *(parte)*

SCENA VIII.

JULDA solo.

E nel fatal momento
 Che il solo mio tesoro ad un rivale
 Porge la man di me medesimo in faccia
 Si pretende da me , ch' io soffra e taccia !
 , Sol può tacer chi meno
 , Di questo cuor , e per men degno oggetto
 , Apprese ad avvampar . La morte istessa
 , Non può farmi tremar . . . Ma se al
 mio bene
 , Per mia sola cagion qualche sventura
 , Quindi avvenir potesse . . . Ah quale
 è questo

, Terribile pensier!...Ma infanto, oh Dio!
 , Privo di lei per sempre!...Ingiusti Numi!
 , Nemmen da lungi io posso
 , Sopportarne l'idea! "Chi mai si vide
 Più infelice di me!... di cento affanni
 Nel contrasto crudel piango, sospiro,
 M' abbandona ragion, smanio, deliro.

(parte)

SCENA IX.

Grande piazza preparata, ed abbellita pel ricevimento della Principessa Elgira. Numerosi spettatori sui balconi, dai quali pendono richissimi drappi. Al suono di allegra marcia vengono in bell'ordine le truppe di Hoango, ed alcuni Grandi; succedono quindi Hoango e Tsao portati sopra magnifici troni, e circondati dal nobile loro corteggio. Preceduti poi da un corpo di musica Tartara, e da un distaccamento di cavalleria anche Tartara; vengono Elgira, e Julda con alcuni Grandi tutti a cavallo. Mentre questi mettono piede a terra, ricevuti ed incontrati da' grandi, si colloca un'ara in mezzo della piazza.

HOANGO, TSAO, JULDA, VENTINGA,
 ELGIRA e NIRENO.

HOAN. **A**l favor del sacro Nume,
 D'astri amici allo splendore,
 Stringa ormai fede, ed amore
 La man vostra, o sposi, e il cor.
 , Il più felice istante
 , Del viver mio questo sarà, se il Cielo

- , Il gran nodo protegge. E qual più fausto
(a Tsao)
- , Momento anche per te. Quindi la tua
, Felicità dipende.
- Ts.* , (Egli non vede
, Del misero mio cuor l'aspro tormento).
(da se)
- VENT.* , (Se di dolor non moro è un gran por-
tento) (da se)
- ELG.* , (Di quell' ara all' aspetto, oh come in
seno (da se)
- , Tremi, o mio cor! di questo rito,
oh Dio,
, La vittima son io!)
- JULD.* , (L' ara è questa su cui (da se)
, Avversi Dei spietati,
, Gli affetti miei dovran cader svenati?
, Il soffrirò? Non fia!)
- HOAN.* Elgira, ecco il tuo sposo. Al Nume in
faccia
Stringasi il nodo, e sotto gli alti auspici
Incomincin tra voi giorni felici.
- ELG.* (Soccorretemi, o Numi) ,, Ecco il
momento
, In cui de' giorni miei
, Deve il tenor cangiar! " Pria che
la mano
, Porga allo Sposo, i sensi del mio core
, Amico, ascolta, ed ai nativi lidi
(a Julda)
- Tu gli reca per me. " Colà di figlia

, Ho compito il dover, quel di consorte
 , Quivi adempir dovrò! Soffra la Patria
 Che gran parte del cuor m'occupi questo
 Terren, ch' ora m' accoglie,
 E altra patria divien, ma non si sdegni
 Questa, se col pensier, col cuor sovente
 A quella tornerò; " Troppo son cari
 , Gli oggetti ch'io lasciai. Talora il pianto
 , Di tenerezza ai genitor sul ciglio
 , Tu rasciuga per me; digli, che ognora
 , Sarò degna di lor. " Rammenta a quanti
 Esser cara potei, come nel cuore
 Mi stanno impressi, e fa che qualche volta
 Sovvengasi di me... Nume custode
 (*Si accosta all' Ara*)

Di questo regno, all' Are tue sacrate.

JULD. (Ah mi sento morir!) Olà fermate!

(*con impeto, e si frappono*

E tu ti scosta. A lei (*a Tsao*) tra Elgira, e
 La man non porgerai! *Tsao respingendo*
questa)

ELG. (Oh sconsigliato!)

VENT. Come!

HOAN. Che ardir!

Ts. Perché?

JULD. Elgira adoro;

Non vivo che per lei: la voglio: è mia.

Nessun s' appressi, o questo ferro...

(*Snuda la scimitarra*)

HOAN. Audace! e non rispetti...

JULD. No: se si contrasta

Ai cari affetti miei,
Rispettar non saprò uomini, e Dei.

ELG. (Io moro!)

HOAN. Olà, Custodi,
Si disarmi l' indegno.

JULD. Estinto prima
Per la mia man cadrò.

NIR. Ferma! (Nireno, ed alcune Guardie
disarmano Julda)

JULD. Oh avversi
Ingiustissimi Numi!

HOAN. Il rito sacro
Suspendete, o Ministri. Al più crudele
Inaudito castigo
Costui sia custodito.

JULD. , E qual diritto
 , Vanti sopra di me?

HOAN. , Quel, che mi diero
 , Gli audaci insulti tuoi; la vilipesa
 , Reale dignità; gli Dei sprezzati;
 , E sopra tutti ancora
 , Questa Sposa oltraggiata.
 , Sì la morte ne avrai, anima ingrata!

ELG. (Per salvarlo si finga.) E' ver, l' offesa
 Più di tutti son io. Lo strano eccesso
 Merta vendetta, ed io la voglio. Questa
 Dona all' arbitrio mio.

HOAN. In sì gran giorno
 Nulla si nieghi a te.

JULD. Del mio destino
 Or che l' arbitra sei, in mia difesa

Nulla ti detta il cor?

ELG. , I tuoi trasporti
 , Mi sorpreser così, che il labbro appena
 , I rimproveri trova
 , Eguali al tuo misfatto,
 , Non la difesa tua.

JULD. , Come tu ancora
 , Mi condanni, o crudel!

ELG. Taci. Ramenta
 Chi son io, chi tu sei. "Ingrato! ancora
 , Obbliar tu potrai
 , Quello, che devi a me? Taci. E' Elgira
 , Che tel comanda.

JULD. (Numi!
 , Dove trascorsi mai!)

HOAN., Lascialo in preda
 , Del suo livor. Degno non è dell' alto
 Onor de' tuoi rimproveri.

JULD. , Son degno
 Dell' amor suo.

HOAN., Senti l' audace? E quando
 , Cesserà quell' orgoglio? „ E lascia, lascia
 (ad Elgira)

Chi al carcer nacque, e alle catene.

JULD. Hoango, a queste io sono
 Nato così, come tu sei, pel trono.

HOAN. Oh eccesso!

ELG. Ah temi!

JULD. Invan da me s' aspetta
 Vile timor.

ELG. Che strano ardir!

HOAN. Vendetta !

JULD. Minacci? Non pavento.

ELG. Taci.

JULD. Tacer non vuò.

HOAN. Cadrai.

ELG. (Morir mi sento !)

HOAN. Dovrai tremar.

JULD. Non so.

HOAN. D'ogni pietà mi spoglio.

JULD. Pietà da te non voglio.

ELG. (S'accresce il mio cordoglio.)

a 3 { Non posso oh Dio parlar !
Mi sento trasportar.

HOAN. Superbo !

JULD. Altero !

ELG. (Oh stelle !

(Come il mio duol celar !)

HOAN. a 3 (Piu non mi so frenar !)

ELG. (Ah vi placate, o Dei,
Col caro mio tesor.)

JULD. (Ah date pace, o Dei,
Al caro mio tesor !)

HOAN. (Ah voi rendete, o Dei,
La pace a questo cor !)

HOAN. { Tuona il Ciel, s'accende il fulmine;

ELG. { Sul suo capo ormai cadra.

Ts. a 4 { Tuoni il Ciel, s'accenda il fulmine,

JULD. { Questo cor temer non sa.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

23

SCENA PRIMA

Magnifico Gabinetto ornato di pietre preziose ,
di perle, e di porcellane.

NIRENO, e poi VENTINGA.

NIR. **N**umi! Fra quanti ondeggio
Affannosi pensier! Di questo Regno
Vedo in Julda l'erede, e del suo soglio
Mentre privo il compiangio, estinto ancora
Per disperato amore
Forse il vedrò cader! Perchè non posso
Darti in un punto sol, Prence infelice,
Col trono anche il tuo ben?

VENT. E' ver, Nireno,
Che del giorno al cader Hoango vuole,
Che d'Elgira, e di Tsao
Si compiano le nozze ad onta ancora
Dell' insulto di Julda?

NIR. E' vero.

VENT. Oh Numi!
Che farò mai? Dove mai celo il mio
Disperato dolor!

NIR. Ventinga, è giusto
L'affanno tuo, ma poi

VENT. Forse t'è nota
La cagion del mio duol?

NIR. Dal labbro stesso
Già l'intesi del Prence.

VENT. Tu dunque vedi,
Che sventurata io son, quanto esser possa
Donna in ira del Ciel!

NIR. , Seconda il labbro
 , L'eccesso del dolor, che le sventure
 , Pinge sempre maggior.

VENT. , Sai, che sol'io
 , Rimasi àncor dell'infelice stirpe
 , Che in questo suol regnò. Bench'io
 (dovessi

, L'Usurpatore, e, tutta
 , Odiarne la famiglia, amor per Tsao
 , Mi vinse, mi sedusse; al sogliò avito
 , Sperai con lui di risalir, credendo
 , Ch'Hoango alfin con la mia man pen,
 (sasse

, Assicurarasi il trono, e le sue imprese
 , In qualche parte almeno
 , Giustificar così! Ma in un sol punto
 , Perdo per sempre, oh Dio!
 , Le speranze, la pace, e l'idol mio.

NIR. Tutto risento anch'io,
Ventinga, il tuo dolor! Fido qual fui
Sempre alla stirpe tua, potessi io pure
Richiamarne sul trono
Chi ancor ne sopravvive.

VENT. Il lusingarsi

Troppo vano sarebbe . . .

NIR. Ah tu non sai

(Ma non posso parlar!)

VENT. Perchè mai tronca

Gli accenti il labbro tuo?

NIR. Dirti non posso

Ciò, che nel sen nascondo.

Vedo.. Tentar vorrei.. Ah mi confondo!

Nel rammentar chi sei

Altri rammento ancora,

Ma tutti i pensier miei

A te non so spiegar.

La sorte tua tiranna

Affanna anche il mio core,

Ma tutto il mio dolore

Deggio nel sen celar. (*parte*)

SCENA II.

VENTINGA, poi *TSAO*.

VENT. **L**ode agli Dei! Si trova ancor chi sente
Pietà del mio dolor; ma questa, oh Numi!
Inutile sarà!

Ts. Mio ben.

VENT. Deh lascia
Di chiamarmi così.

Ts. Perchè?

VENT. Tra poco
Altra sarà il tuo ben, e in brevi istanti

Ti scorderai di me.

Ts. Può del destino,
Può del padre il rigor ad altra sposa
Pur troppo unirmi, ma tu sola ognora
Impressa nel mio cor.. Ma senti, io voglio
La mia sorte tentar.

VENT. Come?

Ts. Innanzi
Ai sacri Altar di Julda non vedesti
L'incredibile ardir? I detti accorti
D'Elgira non udisti? Alto sospetto
Nel cor mi si destò. " Come potevæ
, Al temerario eccesso
, Giunger Julda giammai, senza che prima
, In amor corrisposto
, Da lei non fosse in qualche modo " Io
(voglio
Destar nel sen del Padre
Un dubbio tale, e domandar, che torni
Quella al paterno suol " Chi sa, che a
(sdegno
, Quegli non se ne mova, e i desir miei
, Si pieghi a secondar?

VENT. E poi?

Ts. E poi,
Chi sa, che un qualche fortunato istante
Non apra il Cielo al nostro amor?

VENT. Ah temo

Ts. Che temi? Ad ogni evento
, Potrà la nostra sorte
, Farsi peggior?

VENT., Oh sommi Dei, vorreste
 , Una volta pietosi
 , Esser con me? "Vanne, co'voti miei
 Co' miei sospir ti seguirò. Ritorna
 Con risposte felici.

Ts. Ascoltate quel labbro, o Numi amici!
 (parte)

SCENA III.

VENTINGA, e poi *ELGIRA*

VENT. **Q**ual fiera guerra in petto
 Mi fan speme e timor? Viene la Sposa
 (vedendo *Elgira*)
 Voglio scoprir se posso
 L'interno del suo cuor. *Elgira*, oh Numi!
 Qual eccesso vid'io? E quale affanno
 Tu provato n'avrai!

ELG. Grande.

VENT. Quel *Julda*
 Levar sue mire temerarie, e strane
 Insino a te!

ELG. , Son debolezze umane.

VENT., (L'ama.) Chi fuor che un empio
 , Giunge a tanto d'insulto, e di minaccia
 , Al Prence, ai sacri Altari, al Nume
 in faccia!

ELG. , Infelici momenti,
 E pur troppo comuni a noi viventi.

VENT., Il difendi tu forse?

- ELG.* , No: ma la sua baldanza
 , So, che un empio nol fa.
- VENT.* , (Disse abbastanza.) (da se)
- ELG.* , (Costei in mezzo al core
 , Mi trafigge e nol sa.) (da se)
- VENT.* Sol di te degno
 E' l'erede del regno. Oh te felice
 Per sì bel nodo!
- ELG.* (Ah tutto dir non lice!) (da se)
- VENT.* , Ti parrà indegno, e vile
 , A paragon di lui ogn' altro oggetto.
- ELG.* , (Povero cor come mi balzi in petto!)
- VENT.* , Da lungi intesi avrai
 , I rari pregi suoi; ma d' ogni fama
 , Egli è d' assai maggiore.
- ELG.* , L' ammiro anch' io! (Ma non m' appaga
 il core) (da se)
- VENT.* No, non vi fu giammai
 Un più amabile Prence,
 Un più nobile cor.
- ELG.* (Parmi Ventinga
 Di Tsao amante. All' arte)
 M' adorerò di sue virtùdi, e cara
 Così d' essergli spero.
- VENT.* (Oh pena amara!) (da se)
- ELG.* , Tutta industrie sarò nel procurarmi
 , Il contento verace
 , Di potergli piacer, come a me piace.
- VENT.* , (Elgira nol comprende,
 , E mi lacera l' alma!) (da se)
- ELG.* , Opre, pensieri, affetti

, A lui rivolgerò; sarà la mia
 , La sua felicità.

VENT., (Oh gelosia!) (da se)

ELG. Un sol cor di due cori
 Spero formar con lui. Straniero oggetto
 Parte aver non potrà nel nostro petto.

VENT. (Pur troppo, oh Dio, per me!) (da se)

ELG. Superba ognora
 Andrò di un tanto Sposo,
 E di sì grande acquisto.

VENT. (Che pungente parlar! più non resisto!)
 (da se)

Elgira, astro felice
 Splende sopra di te. Così pur troppo,
 Di me non posso dir. Un lieve sfogo
 Permetti al mio dolor ... Ah dove sei,
 Adorato mio ben! Io ti perdei.

Speranze tradite
 D'un povero core,
 Cessate, partite,
 Più fiero non fate
 L'acerbo dolore
 D'un' alma fedel.

Se invano t'amai,
 Se mio più non sei,
 Del ben, che sperai,
 Del ben, che perdei,
 Deh cessa ormai
 Memoria crudel. (parte)

SCENA IV,

ELGIRA, poi HOANGO.

ELG. Certo non m'ingannai. Costei per Tsao
 Geme, com'io per Julda.
 , Se non che in me s'aggiunge
 , Un crudele timor finchè il perdono
 , Non ottengo per lui.

HOAN. Della vendetta,
 Che da te sol dipende, è giunta l'ora?
 Julda di morte non è degno?

ELG. , E quando
 , Dirò mai, che nol sta?

HOAN. Dunque il condanna.

ELG. Se ai meriti suoi, se ai torti
 Che tu soffristi, ed io pongo sol mente
 Condannarlo convien. Ma se lo sguardo
 A te volgo, e a me stessa, altro consiglio
 Parmi di noi più degno.

HOAN. E che vorresti?

ELG. Concedergli il perdono.

HOAN. Ed impunito
 Andrà sì gran delitto?

ELG. , E' qual delitto
 , Figlio d'amor, per tal cagion chi mai
 , Sciolto da pena andrebbe?

HOAN. , Il Real Trono
 , Vilipeso da lui....

ELG. , Di là gli audaci

, Disprezzar è grandezza.

HOAN., Il Nume offeso

ELG., I sommi Numi stessi

, Son clementi con noi.

HOAN., E tu oltraggiata . . .

ELG., Ed io

, La vendetta non curo. E' il vendicarsi

, Comunè a tutti; il perdonar le offese

, Solo d' animo grande.

HOAN., Eppur tu stessa . . .

ELG., Io stessa

, Gl' impeti primi intesi

, D' un irritato sdegno. Il tempo diede

, Luogo a maturo esame. Ah se non basta

, Quanto dissi finor "Pensa, o Signore,

Qual giorno è questo, e chi son' io. Vorrai

Questo dì, che solenne esser ne' fasti

Pel comun ben sol deve

Contaminar di sangue? E la mia mano,

Mentre sposa mi unisce infra gli applausi

Al figlio tuo, nel fortunato istante

D' assicurar del regno tuo la sorte,

Fatta crudel dovrà segnar la morte?

, Tremo in pensarlo! Ah non son questi,

(Hoango,

, Delle Reali nozze

, I desiati auspicj! " Al patrio tetto

Torni libero Julda, e lunga, e acerba

Seco tragga la pena, afflitto e oppresso

Dal suo rimorso, e dal perdono istesso.

HOAN. Si ceda al tuo voler. Troppo son degni

I tuoi pensieri, i detti tuoi.

ELG. Comprendo

L'alma real nel facil tuo perdono.

(Salvo il mio ben, meno infelice or sono.)

Se placato, e generoso

Perdonar sai tu le offese,

Delle tue guerriere imprese

Merto acquisti assai maggior.

Quel perdono tuo pietoso

Quanto degno è mai d'amor!

(Ah frenatevi un momento,

O miei palpiti nel seno:

Tra l'affanno, ed il contento

Agitato è questo cor). *(parte)*

SCENA V.

HOANGO, e poi TSAO.

HOAN. **A**bbia Julda la vita;
Ma sia presente al rito sacro, il cuore
A lui divori il più crudel livore.

Ts. Umile a' piedi tuoi *(s'inginocchia)*

HOAN. Sorgi, figlio, che vuoi?

Ts. , Forse un inganno

, Il mio pensier sarà; ma almen permetti

, Ch'io lo palesi a te sempre a' tuoi cenni

, Figlio, e suddito umil.

HOAN. Parla.

Ts. Mirasti, o Padre,

Il contegno d'Elgira? " I detti suoi

, D' impero più che di minaccia? I sguardi
 , Tra sdegnati, e pietosi? Alcun sospiro
 , Che mal celò? Più d'un segreto accento
 , Fra le labbra tremanti in mezzo a' spessi
 , Palpiti mal soppressi? . . . " Ah Padre,
 io credo

Di Julda ancor Elgira amante, " e quello
 , All' inaudito eccesso ha spinto forse
 , Un' antica , e a vicenda fomentata
 , Corrispondenza egual! " Perdona, il
 cuore

Tranquillo più non è; sciogli, se m'ami,
 La data fede, e torni

HOAN. Oh Numi! A tanto

Temerario tu giungi? " E creder puoi
 , Tal viltade in Elgira, illustre erede
 , D'un chiaro antico trono! E vuoi, che io
 sciolga

, Quei preziosi nodi, onde congiunti
 , Sono due regni? Ah de' sospetti tuoi
 , Comprendo la cagion; segreta fiamma
 T' accende il cuore; " A traveder ti porta
 , E un' innocente ad accusar " Rispetta
 La mia scelta in Elgira, e i cenni miei;
 Oppur di te, di lei, che ti sedusse,
 Tal vendetta farò, che sia d' esempio
 Ad ogni età futura.

Il labbro, il cor a tutti i Numi il giura.
 Son Padre, son regnante,
 Posso, comando, e voglio,
 V' ha chi resista a me?

Il temerario orgoglio
 L'audace cuor dov'è?
 Per te del Padre amante (a Tsao)
 Farò tacer l'affetto,
 Per lei lo sdegno in petto
 Farò parlar del Re. (parte)

SCENA VI.

Tsao solo.

Mi atterriscon que'detti! O quanto mai
 Infelice son' io! " Perdo il mio bene,
 , M'affanna il pianto suo, temo che a morte
 , La tragga il suo dolor, m'appresso a
 un nodo
 , Che detesto, che deve
 , Esser per sempre il mio tormento, eppure
 , Deggio tacer, deggio ubbidir. Oh Numi,
 , Al terribil cimento
 , Chiedo ajuto da voi. Non mi tradisca
 , Il dolore, o l'amor. " Numi, consiglio,
 , Voi mi reggete il labbro, il cuore, il ciglio.
 (parte)

SCENA VII.

JULDA incatenato, e poi ELGIRA.

(Julda viene condotto da due guardie, che si ritirano)

JULD. **D**al mio profondo carcere alla Reggia
 Chi mi richiama, ed a qual fine? Oh
 Numi!
 , Perchè a veder ritorno
 , Queste odiate stanze? E che altro in esse
 , Aspettarmi poss' io,
 , Che tormenti, e disastri! Ah perchè mai
 , Un fulmine dal Cielo
 , Non tronca i miei giorni infelici? "E voi
 Inquieti, funesti
 Pensier di mie sventure, aspri rimorsi,
 Disperato dolor, furie crudeli
 Seguaci al mio delitto, a che alla morte
 Non mi traeste ancor? "Voi che sovente
 , De' tristi giorni il fil troncate, or forse
 , Solo con me per mia sciagura estrema
 , Impotenti sarete? E' scritto forse
 , Per eccesso di barbaro destino,
 , Ch'io debba in tanto affanno
 , Viver sempre morendo? O morte, morte
 , Ti meritai, ti voglio. Eri mia scelta
 , Allor, ch'io non volea trarre i miei giorni
 , Lungi dal caro bene; or che il mio bene,
 , Ora, che Elgira oh Dio! posi in periglio

Con temerario ardire,
 , Dovuto al mio delitto ora è il morire.
 Elgira? . . . oh Dio! . . . Non posso
 Sostenerne l'aspetto.

(vedendola si allontana)

ELG. Tu mi fuggi?

JULD. Lascia in braccio al suo duol quest' infelice!

ELG. Guardami.

JULD. Non ardisco.

ELG. Io ti perdono
 I trasporti d'amor.

JULD. E sì crudele
 Nel punirmi sarai!

ELG. Come?

JULD. Già troppo
 L'orror del mio misfatto, ed il rimorso
 Laceran l'alma mia; col tuo perdono
 Perchè ne accresci il grave peso? Ah tronca,
 Poichè l'arbitra sei,
 Tronca i miei giorni rei; " se poi non
 basta

, Il mio delitto a trar dal labbro tuo,
 , La sentenza fatal, permetti almeno
 ; Che per più degni oggetti
 , La morte io ti domandi. Ancor rammenti
 , Quai fummo un dì? Per quei felici istanti,
 , Che ci giurammo eterna fe'; per tante
 , Prove alterne d'amor, per le soavi
 , Tenerezze innocenti, onde palese
 , Dell'uno all'altro amante era ogni affetto;

Per la virtù, che in petto
 Sostenne, e fomentò l'amor più fido
 Che abbia giammai due cuori accesi . .
 oh Dio!

Che dirti più poss'io? Per te medesma "
 Dell'inaudita mia tiranna sorte
 Abbi pietade, e mi condanna a morte.

ELC. , Abbastanza infelice
 , Ancora non son'io, senza che tanti
 , Teneri oggetti, or solo di tormento
 , Fiera cagion, al povero cor mio
 , Tu rammenti, o crudel? Sai pur s'io sono
 , Men di te sventurata? Ah se ti credi
 , Colpevole perchè posta in periglio
 , Co' tuoi trasporti hai la mia vita, or mai,
 , Come creder potrai, che alla tua morte
 , Sopravviver io possa? " Ah se tu brami
 La vita mia, vivi tu ancor. Per questo
 Esser l'arbitra volli
 Del tuo destin.

JULD. (Ah che più dir poss'io!) (*da se.*)
 Tu morrai s'io non vivo?
 Vivrò, se tanto giova
 La mia vita alla tua: vivrò felice
 Per sì bella cagione infra i tormenti.
 , O giusti Dei clementi, ogni disastro
 , Da lei allontanate,
 , E sopra il capo mio lo rovesciate.

ELC. Deh cessa per pietà, cessa . . . Ah non
 posso

(*ca.*) Il pianto trattener! " Una sol volta

, Mi sia concesso ancora
 , Per sollievo del cuore
 , Versar dal ciglio il mio crudel dolore.

JULD. Dunque il conforto è questo,
 Che alle nostr' alme amanti
 Solo rimane ancor, sospiri e pianti?

ELG. A che son mai ridotte
 Tante belle speranze? Arder entrambi
 D' inestinguibil pura fiamma, e poi
 Dividerci per sempre!

JULD. Oh Dio! ch'io debba
 Abbandonar per sempre il mio tesoro?

ELG. Io da te separarmi?

a 2 { O Numi! Io moro!

JULD. Come potrò resistere
 Lungi da te, mio bene,
 Al fiero mio dolor!

ELG. Come potrò mai vivere
 Fra sì crudeli pene,
 Mio sfortunato amor.

JULD. Ma senti . . . oh Dio!

ELG. Che vuoi?
 Parla.

JULD. Non posso.

a 2 { Oh stelle!
 { Sento mancarmi il cor!
 { Cessate alfine, oh Dei,

a 2 { Da tanta crudeltà;
 { O date ai giorni miei

{ Termine per pietà. (partono)

SCENA VIII.

Atrio Regio corrispondente a delizioso giardino
a più ordini di terrazze con varie fontane.
Tempio in fondo.

HOANGO; VENTINGA, JULDA.

HOAN. **A**ppressati, Ventinga. Io so, che in petto
Gentil cura nodristi in ogni evento
Pel figlio mio, e come tua divenne
Qualunque sua sorte felice. Or voglio
Te presente a quel nodo,
Che ad Elgira l'unisce, onde d'appresso
Più giubillar ne possa il tuo bel core.

VENT. (Che pungente parlar! Che fier dolore!)
(*da se*)

HOAN. (Geme quel cor; lo veggo. Audace! Impari
A moderar gl'incauti affetti suoi.)
Julda, i trasporti tuoi (*a Julda*)
Elgira obblia; sciolto ti vuol. Credei
Di secondar tue brame al rito sacro
Nel chiamarti presente. A lei, che in vita
Ti conservò, de' grati sensi tuoi
Dove spiegar la forza
Meglio potrai? Quel generoso core
Oh quanta mai nel giubbilo comune,
Nel contento di lei prenderà parte!

(*con ironia*)

JULD. (Oh quai tessuti ad arte
Amari detti!) Hoango,
Forse ingannato sei,
Io leggo i tuoi pensier, tu ignori i miei.

SCENA ULTIMA

ELGIRA, TSAO, NIRENO,
seguito di nobile corteggio, e detti.

HOAN. **S**e cara a tutti, e sospirata, o Elgira,
Tu giunga in quest'istante
Dubitar non ne puoi. "Ma più di tutti
, Di Julda, e di Ventinga in volto leggi
, Il giubbilo del cor.

VENT., (Ogni suo detto
, E' tinto di veleno.)

JULD., (E' tempo, o Julda,
, Di superar te stesso; amore, onore
, L'esigono da te. Vegga chi sei,
, E ne frema il tiranno.)

ELG. Allor, ch'io vengo
Sposa al Reale erede, il ben comune
E' il mio voto maggior. A tutti dunque,
Poichè nel petto ho tutti impressi
anch'io,

Giunger cara dovrei nel nodo mio.

JULD. Hoango, è a me permesso
Di favellar?

HOAN. Parla! (Quel labbro audace)

Che dirà mai?) (da se)

JULD. Signor, son reo. “ Ogn’ alma
 , E’ capace d’error, ma sol là vile
 , Ostinata il sostien. Chi sente onore
 , Torna d’onor in sulle vie. Su queste⁶⁶
 , Eccomi a te dinanzi i miei trasporti
 A detestar. D’un generoso obbligo
 Piacciati ricoprirli, ed il perdono
 Non mi negar.

HOAN. (Quasi confuso io sono.) (da se)

JULD. Tu de’ felici sposi (a Tsao)
 Il più felice, a’ giusti sdegni tuoi,
 Poni termine ormai. “ Quando d’Elgira
 , Ti fia noto il valor, degno di scusa
 , L’amor mio troverai, o il mondo intero
 , Per la ragione stessa
 , Odiar dovrai con me “ Chi può l’amore
 , A’ suoi pregi negar?

ELG. (Che amabil cuore!) (da se)

JULD. Elgira, a’ tuoi bei lumi (ad Elgira)
 Arder più non dovrò. “ Quella distanza,
 , Ch’io misurar non seppi... oh Dio!
 d’amore
 , Chi può i confin segnar? Chi sa il
 consiglio
 , Far compagno d’amor? “ Teneri affetti
 Più non siete per me! Virtù severa,
 Tu sul mio cuore impera,
 Tu reggi i pensier miei... Ti lascio...
 I giorni
 Al caro Sposo unita ognor felici

Vivì lungi da me. Questo momento
Forse è l'estremo.. (Oh Ciel!
(morir mi sento!)

Luci belle, invano amate,
Voi per me già più non siete;
Deh pietose perdonate

Più non parlo a voi d'amor.

Già vi lascio; io parto; addio:

(Giusto Ciel, che fier dolor!

Conservate, amici Dei,

Quest'amabile tesor.

(Sventurati affetti miei!

Oh per me tiranno amor!)

ELG. (Chi mi regge? Io vacillo!) (*da se'*)

JULD. Elgira, addio, del mio rispetto in segno,
Non più d'amor, questa ricevi alfine

(*presenta una gemma ad Elgira*)

Gemma della mia man: essa ti faccia

Solo dell'onor mio

Risovvenir.

HOAN. (Numi! Che gemma è quella!)

(*agitato guardando la gemma*)

VENT. (Oh Ciel! che veggio mai!)

(*con sorpresa vedendo la gemma*)

HOAN. (Qual sospetto!)

VENT. (Qual dubbio!)

HOAN. Parla, Julda; tal gemma

D'onde avesti tu mai?

JULD. Sin dalla culla

Pendea sul petto mio.

HOAN. (Oh Dio! Mi sento

, In un tratto affannar! . . .) Nireno . . .
(a Nireno con premura)

NIR. , (Or tempo
 , E' di parlar, segua che vuol.) Hoango
 , Conosci quella gemma? A che in mi-
 rarla
 , Ti confondi così? “ Popoli, udite;
 Paleso un grande arcano. “ Allor, che
 Hoango
 , Questo Regno occupò, l'unico Erede
 , Ancor bambin, perchè il mettessi a
 morte
 , A me fidò; n'ebbi pietà; nel suolo
 , Tartaro lo salvai. Colà qual figlio
 , Un Grande l'educò; caro a quel Prence
 , Crebbe, e caro ad Elgira. Ognor sperai
 , Di palesarlo un dì. “ Giunto è il mo-
 mento;
 , Ed in Julda Tongai io vi presento.

JULD. (Numi! Che intendo mai!)

HOAN. , (Ah son perduto!) Allora
 , Non rammenti . . . Credei . . . No, non
 è vero.

NIR. , Grandi, popoli, schiere
 , Mirate quella gemma, a' figli solo
 , Della stirpe Real, voi lo sapete,
 , Quella è un distinto onor;

VENT. E' vero, anch'io
 , Fin da' primi anni miei
 , Altra simil ne porto. Eccola, è dessa
(presenta altra simile gemma)

NIR. Quel Sacerdote alfin, quell' ara istessa
*(Il Sacerdote va all' ara, estrae da questa
 un foglio, poi ritorna, e lo consegna a
 Nireno, che lo legge.)*

Agginngan fede al ver. Vergato in foglio,
 Utile ad ogni evento, è il quarto lustro,
 A lui fidai l' arcano. In sen de' Numi
 Ei lo serbò . . . Hoango volle estinto
(Nireno legge)

*Il piccolo Tongai
 Ed estinto lo crede; io lo salvai
 Nella Tartarea Terra
 Presso a Tatamis vive,
 Quel che Julda si crede,
 Dello scèttro di Tsin è il vero crede:
 Nireno.*

HOAN. Ebben, sia pur Tongai. Guerrieri,
 Assalite . . . Che vedo?
*(al comando di Nireno s' avanzano alcuni
 soldati, e circondano Hoango)*

NIR. Il brando cedi.

HOAN. A me ceppi? A me catene?
 Ah troncate, oh Dei spietati,
 I miei giorni disperati,
 L'atre smanie del mio cor.
 Un veleno, un ferro, un fulmine
 Da voi chiede il mio furor.
(parte in mezzo alle Guardie)

JULD. Ma dove sono?
*(si odono suonar le trombe, i soldati
 abbassano le armi, i Grandi s'inginocchiano)*

Qual cangiamento è questo?

NIR. A' piedi tuoi
Mira, Signor . . .

JULD. Sorgete.
, La vostra fede accetto,
, E la mia già vi dono. In quest' istante
, Nel conoscer me stesso, il dover mio.
, Conosco ancor. Tutto giustizia e amore
, Esser deggio per voi. Altro non curo,
, Che il vostro ben, e il mio dover. Lo
giuro. (*s' odono di nuovo le trombe*)
, Elgira . . .

ELG. , Prence mio . . .

VENT. , Germano . . .

(, (Oh Dio!

* 3 (, Quanti affetti in un punto!)

JULD. , Possiamo alfin sicuri (*ad Elgira*)
, Palesar l' amor nostro? In vece ormai
, Di lasciarci per sempre, in sul mio Trono
, Verrai meco a regnar?

ELG. , Io tua non sono?

Ts. Signor . . .

VENT. German . . .

JULD. Che fia?

VENT. Io per Hoango
Grazie imploro, e per Tsao.

JULD. Non si confonde
Il reo con l' innocente.

VENT. , Ah sappi ancora,
, Che ugual fiamma ne accende. Ai nostri
affanni

, Volgi pietoso il ciglio;
 , Il padre assolvi, e a me concedi il figlio.

JULD. , E il nodo con Elgira? (a *Tsao*)

Ts. , Era un comando,

, Che rendea sventurati i giorni miei.

JULD. , Quanti felici, o Dei, coll' improvviso
 , Conoscimento mio

, Voi rendete in un dì! La bella pace

, Io con Elgira avrò. Tu col tuo bene

, L'abbi, Ventinga. Hoango viva, e solo

, Lungi dame. "Mentre a regnar comincio

Di clemenza gli auspici aver desio,

E sia base clemenza al regno mio.

CORO.

Se a regnar ti chiama il fato,

Se a chi serve esser vuoi caro,

Sia clemenza al giusto a lato

Tuo primiero affetto ognor.

JULD. Senza queste doti belle

Degno Prence non sarei,

Nè potrò piacere a lei,

Che a me lega un dolce amor.

CORO. Dell' Impero è mal custode

Il timor, la forza austera,

E le basi anche più sode

Scuote un barbaro rigor.

ELG. Caro Sposo regna in pace

Sul tuo popolo così,

Come a me piacesti un dì,

Come regni sul mio cor.

CORO. Fortunato questo regno,
Queste genti fortunate
Per un Principe sì degno,
Giusto, umano, e forte ancor.

JULD. Vieni alfine a questo petto
ed Mio soave e solo amor.

ELG. E s'estingua nel diletto
Ogni pena, ogni dolor.

CORO. Fortunato questo regno,
Queste genti fortunate
Per un Principe sì degno,
Giusto, umano, e forte ancor.

FINE DEL DRAMMA.

Riveduto.

Si permette per il MAIRE di Torino
GRASSI Censore.



